



benvenuto a **Faicchio**



GUIDA DI FAICCHIO

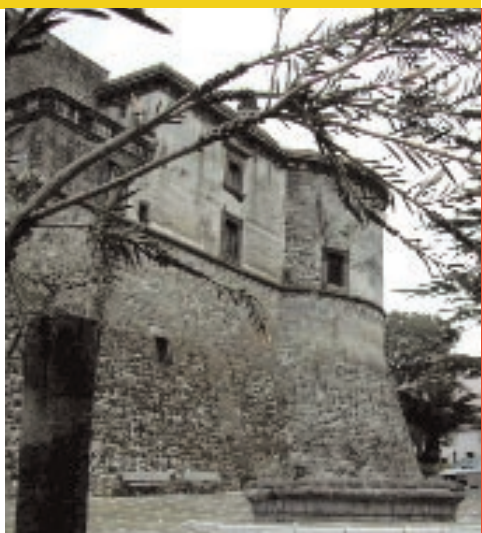


Questo opuscolo, pubblicato a cura dell'Associazione Turistica Pro Loco di Faicchio, ha lo scopo di fornire al turista tutte quelle informazioni utili per la visita di un territorio che nonostante il trascorrere del tempo, ha conservato integro il fascino di miti e leggende della storia antica.

Nelle pagine che seguono verranno illustrati sia i monumenti sia gli aspetti naturalistici che fanno di questa nostra Terra un luogo di rara e straordinaria bellezza.

Le notizie qui raccolte hanno inoltre l'obiettivo di invitare il turista ad approfondire la conoscenza del luogo visitato e conservarne la memoria certi che questa Terra entrerà nel cuore e nella mente del visitatore che vorrà scoprirla e amarla.

Pasquale D'Orsi *Presidente pro-tempor*
Associazione Turistica Pro Loco Faicchio



*«...Nel borgo è una piazzetta,
ove una vecchia pianta
la vasta ombra
proietta dinanzi ad un castello,
fatto dagli anni nero,
ancor di feritoie,
ancor di torri altero.»*

(Antonio Mellusi - 'Odissea di un candidato')

...Adagiata sulle pendici del monte monaco di Gioia (m. 1331) oggi essa (la cittadina di Faicchio n.d.r.) si distende sino alla riva destra del torrente Titerno.

Di fronte, divisa dalla valle di erosione, solcata dal medesimo, si erge minaccioso e solitario monte Acero, sulla cui vetta troneggia il monumento a Gesù Redentore.» (Domenico Franco – *Il castello di Faicchio nel suo declino* - 1967)

La storia di Faicchio inizia dall'Età Neolitica, come testimoniato dai numerosi reperti archeologici reperiti sul territorio della valle, mentre i resti delle mura megalitiche sui due monti costituiscono la prova dell'esistenza di una civiltà sannita nel IV secolo a.c.

Nel libro XXIV cap.X Livio nomina una città sannita, espugnata nel 538 da Fabio Massimo, con il nome di *Faifolae*. Non è facile stabilire la derivazione del toponimo Faicchio; forse deriva da *Faifolae*, campo di fave o terra ricca di faggi, o ancora da *Fabius hic*. Mentre il nome del Titerno, torrente che scorre nella valle tra i due monti, è forse risalente all'antica leggenda che vede protagonista lo stesso Fabio Massimo: in occasio-



ne della morte del figlio Tito, annegato in queste acque durante la guerra contro i Sanniti, il *temporeggiatore* avrebbe pronunciato la frase: «Tito, qui sei morto e qui vivrai in eterno». Per soppressione di parole la frase divenne: *Tito eterno* e quindi *Titerno*.

La prima datazione certa della città risale al 1151, al tempo in cui, mentre si preparava la terza crociata per la liberazione dei Luoghi Santi da parte di Guglielmo II d'Altavilla detto il Buono, si cita per la prima volta questo feudo, dominato da Guglielmo I Sanframondo, con il nome di *Favicella*.

È evidente quindi, che «una vita organizzata sin dal periodo del medioevo esisteva in questa terra: vita organizzata che, se anche non catalogata dalla storia, non sembra essersi perduta nei tempi come non sono andati perduti quei ruderi che, a sud-est, fuori dalle mura perimetrali del castello, con un visibile enorme masso calcareo, sembrano testimoniare la base di un abbandonato confine, il poderoso confine della primitiva arce». (Bruno De Nigris *I secoli feudali di Faicchio* – 1981)

I Sanframondo dominarono il feudo fino al 1467, anno in cui lo stesso passò per vendita, a Pietro Cola De Alessandro, presidente della Regia Camera di S.Chiera, e in seguito, nel 1479, al Maggiordomo del Re Ferrante, Giovanni Monsorio.

Il feudo di Faicchio, dopo i Sanframondo, cambiò diversi proprietari finché nel 1612 i Signori De Martino presero definitivo possesso del Castello fregiandosi del titolo baronale.



Dal 1461 al 1612, in un secolo e mezzo circa, l'*Università* di Faicchio vide nel suo castello l'avvicinarsi di ben 5 famiglie di *Utili Padroni*. L'amministrazione civica era detta all'epoca Università, in quanto tutti i cittadini, *universi cives*, avevano diritto a tenere pubbliche adunanze, i *parlamenti*, per difendere i loro interessi generali. Al parlamento prendevano parte, oltre al Governatore, gli Eletti del Popolo che a Faicchio erano 4 e gli Aggiunti o Decurioni che, in numero di 12, venivano scelti tra i cittadini più noti e illustri del popolo.

Favicella, all'epoca, contava 214 fuochi (famiglie composte da 5-6 persone), e i numerosi casali, tra cui *Fontana-vecchia*, *Lisca*, *Faicchiola*, *Cinsetta*, *Le Masserie*, *Massa* ed altre, raccoglievano gli abitanti intorno alle numerose cappelle e chiese. Già all'epoca il centro vantava una Colle-

giata (5 sacerdoti a cura di 5 chiese più altre 11 *sine cura*) fondata nel 1446 da Mons. Marcuzio, oltre al convento degli Alcantarini (oggi Convento di S.Pasquale e chiesa del S.S. Salvatore).

La cittadina di Faicchio fu tenuta in tanto pregio dal Vescovo Telesino Giovanni Beroardo, palermitano, che, nel 1548 la elesse come sua sede prediletta e durante i suoi dieci anni di governo della Diocesi risiedè quasi sempre a Faicchio. Lo stesso fece nel 1548, il Vescovo telesino, di origine spagnola, Frà Giovanni Stefano De Urbietta.

Nel 1688, dopo il terribile terremoto che distrusse gran parte dell'abitato, all'allora feudatario Pietro De Martino successe il figlio Gabriele che nel 1722 ottenne il titolo nobiliare di Duca di Faicchio. Ultimo del casato fu Salvatore De Martino che, non avendo figli maschi, consentì la successione al titolo ai Baroni Zona-Sanniti di Pietramelara. Intanto il sistema feudale andava man mano sbriciolandosi, nel reame di Napoli il soffio innovatore delle rivoluzioni accendeva gli animi di coloro che per secoli avevano sofferto la tirannia, e il Re Ferdinando, non frapponendo ostacoli alla libera discussione contro gli abusi feudali, diede inizio al rinnovamento sociale abolendo pedaggi, concedendo terre soggette a servitù d'uso e dando impulso alle cause intentate dalle Università Comunali.

È il 1806: Napoleone diventa il simbolo della distruzione feudale. In quest'epoca, con la distruzione dei feudi ancora qua e là esistenti, si ebbero vari episodi di brigantaggio, anche se in vari settori della vita pubblica si notò un certo rinnovamento. Favoriti dalle grotte e dai nascondigli dell'Erbano, Fra Diavolo e i suoi seguaci, espressione del malcontento e della miseria del popolo, trovarono in questi monti facili difese.

Con l'abbandono del Castello, già simbolo di fortezza, Faicchio vide allontanarsi i Borboni. Nel 1860 la battaglia sul Volturmo ne decise le sorti.

Il resto è storia recente, la storia dell'Italia del '900, che non vede la nostra città protagonista di eventi memorabili, ma che vive insieme ai suoi connazionali le assurde guerre e le miracolose rinascite, che versa il sangue dei suoi figli in combattimenti definiti *feroci*, e alleva uomini valorosi e semplici che onorano la stirpe da cui discendono.



Uomini illustri

di Elisa Del Giudice

Terra dagli ameni orizzonti, Faicchio è stata anche una terra di fertili ingegni, che si sono distinti nella medicina e nella poesia, nella matematica e nell'astronomia, nella fisica, nella giurisprudenza, nella teologia e nella filosofia, a livello, talora, non solo nazionale.

Furono poeti: Domenico Antonio Palmieri, autore di pregiate composizioni, oggi quasi del tutto irreperibili e Giulio Porto, sacerdote, barbaramente assassinato; le sue poesie, delicate, di ispirazione quasi virgiliana, furono molto apprezzate ed anche di esse, purtroppo, esistono - pare - solo pochi frammenti.

Tra i filosofi tennero la palma il Linguiti e Niccolò De Martino. Quest'ultimo, con i fratelli Angelo (di lui più grande) e Pietro, il minore, fu grande matematico e precettore nella reggia dei Borboni. Lo studio della matematica, affinato nel seminario di Cerreto, condusse i tre fratelli De Martino a grandi intuizioni.

Eccelsero nella teologia, nella medicina, nella filosofia, nell'astronomia. Pietro, per primo, rilevò la latitudine di Napoli e si distinse a Bologna per i suoi studi astronomici. Fra i matematici-fisici primeggiò per la validità delle sue intuizioni Luigi Palmieri, grande vulcanologo, direttore dell'Osservatorio Vesuviano, inventore del sismografo pluridecorato, dell'anemometro, del pluviometro e del diagometro e successore di Pasquale Galluppi nell'insegnamento della filosofia. Gli fu assegnata la direzione dell'Osservatorio Meteorologico Vesuviano, ebbe la cattedra di Fisica Terrestre nonché la direzione della Specola Meteorologica dell'Università di Napoli, fu anche Rettore dell'Università e Senatore del Regno.

Medico e filosofo insigne fu il Linguiti, dei Servi di Maria, commosso fondatore della casa di cura dei malati di mente: il manicomio di Aversa, per l'originalità delle cure e la perfetta efficienza meritò la visita e l'elogio dei sovrani di Svezia, Danimarca, Russia, Austria, del Metternich, di M. Luisa moglie di Napoleone.

Ancora nel campo della matematica furono insigni docenti Vincenzo Porto e il Nicolari, autori di validi testi.

Dei fratelli Luigi e Giovanni Pascale ricordiamo l'avvincente parola del primo, principe forense.

Giovanni Pascale fu, invece, stimatissimo chirurgo e donatore della casa per lo studio dei tumori, in Napoli.

Dei fratelli Giuseppe e Antonio Fragola, il maggiore fu professore di diritto amministrativo nell'Università di Napoli e medaglia d'oro al merito, l'altro, giornalista e direttore di quotidiani, dalla Francia alla Sicilia, vide veleggiare il suo nome nella spiccata notorietà.



Testimonianze dell'era sannita

«... è fuori discussione che della immensa fortezza Matese il bastione più munito e minaccioso, a cavallo o a *doppia testa di ponte*, della stretta forra erosa dal Titerno, sia stato il complesso S. Pasquale - Monte Acero. Quest'ultimo, maestoso cono calcareo ergentesi nella piana telesina fino alla quota di m.736, costituisce una propaggine appena staccata dei contrafforti occidentali del massiccio. Sulla sua sommità i Sanniti costruirono una delle loro più superbe fortificazioni, che all'epoca doveva risaltare per il biancore dei massi ciclopici, da poco cavati, e per il circostante disboscamento di sinistra preminenza. Agli occhi dei legionari avanzanti circospetti verso le pendici, la sua incombente visione suscitò certamente sgomento e malcelato sconcerto, tanto da far meritare alla cima, senza peraltro più mutarlo, l'epiteto inequivocabile di "terribile", in latino appunto *acer*". (Flavio Russo *Faicchio fortificazioni sannite e romane* – 1999). L'arce (dal latino *arx*, *arcis* che indica la parte più elevata della città) di Monte Acero, sita a 736

metri di quota, con la cinta fortificata delle mura megalitiche (VI sec. A.C.) è stata definita dagli studiosi uno dei più importanti esempi dell'architettura militare sannitica. Essa infatti insieme a quella di Piedimonte Matese e di Sepino costituisce la più singolare opera difensiva dell'antico Sannio. Altrettanto possenti e sempre in opera poligonale, sono le mura visibili lungo la strada che porta al Convento di San Pasquale, a circa 300 metri a monte del centro abitato, anche questi, riconoscibili resti di un'arce di età sannitica. La muraglia sul monte Erbano sale fino all'attuale Convento dove, plausibilmente, doveva sorgere l'arce, la

cittadella munita, il rifugio strategico, l'osservatorio militare da cui controllare i movimenti e i passaggi nella valle.

La tecnica costruttiva dei Sanniti è detta poligonale perché accostava a secco conci poligonali di non piccole dimensioni. Si tratta di massi grezzi o appena sbazzati, in pietra tufacea, cavati in loco, che venivano sovrapposti l'uno sull'altro senza legante, e si connettevano in forza del loro stesso peso.

La grotta delle fate e Cu-uv' e' vent'

Una antica leggenda medievale racconta che sul Monte Acero avevano stabilito la loro residenza un gruppo di fate e che queste, per approvvigionarsi di acqua dal sottostante Titerno, calassero un secchio lungo i fianchi della montagna legato ad un filo di capelli. La leggenda trae spunto dalla presenza di una grotta, detta *delle fate*, probabilmente un tempio sotterraneo del periodo sannita, e da un tratturo, visibile



sulle pendici del monte, che, complice una emanazione di gas sulfureo, risulta a tutt'oggi privo di vegetazione. A poca distanza da questa grotta esiste un'altra cavità conosciuta col nome di *Cu-uv' e' vent* (Covo del vento) anche questa si ritiene testimonianza di antiche dimore e non si esclude possa addirittura essere in comunicazione con la grotta delle fate.

L'acquedotto ipogeo

«Si tratta di una stretta ed angusta galleria lunga oltre un chilometro accessibile da un varco praticato in epoca ignota, ma senza dubbio remotissima, presso la località Fontanavecchia.

La sua sezione trasversale non eccede la larghezza di m. 0.80 e l'altezza max di m.2.00 con la sommità ad andamento arcuato. La base, leggermente concava, presenta una modesta pendenza verso la pendice della montagna, nelle cui pareti s'innesta. Lo scavo è ricavato nel banco sedimentario alla base di monte Erbano e si presenta di notevole coerenza. Al quanti pozzi verticali, profondi oltre una ventina di metri, si susseguono lungo la galleria che in prossimità del suo termine superiore si dirama come le dita di una mano. Lì viene captata la falda acquifera di cospicua entità e quindi convogliata tramite l'intero percorso verso l'altra estremità con discreta portata e deflusso perenne.» (Flavio Russo *Faicchio fortificazioni sannite e romane* – 1999)

Lungo il suo percorso sotterraneo attraversa parte dell'abitato cittadino rilevando la sua presenza in prossimità di almeno tre bocche *a vista*, una delle quali situata a sinistra della *Fontana del popolo* nei pressi della chiesa di S.Giovanni.

L'acquedotto, utilizzato come tale anche in epoca recente, è risalente sicuramente al III sec. a.C. ed è oggi percorribile solo parzialmente a causa di numerose frane che ne hanno ostruito il cammino.

Flavio Russo, nel suo più volte citato libro, offre una singolare interpretazione alternativa dell'origine di questo cunicolo: in origine poteva trattarsi di una galleria di coltivazione mineraria, le cui diverse ramificazioni che si diramano nel sottosuolo seguivano «l'andamento di piccolissimi filoni auriferi od argentiferi. Il che avrebbe determinato in zona il costituirsi di un piccolo polo minerario di valenza strategica, tale certamente da giustificare la ridondanza degli apprestamenti difensivi delineati, sia in epoca sannita, sia in quella romana».

Il criptoportico

Nella contrada Caldaie, in zona detta S. Maria delle Grazie, si trovano due corridoi sotterranei conosciuti col nome di Grutti, questi sono parallelamente disposti e ad una estremità formano una curva e si uniscono. Sono lastricati ed a volta con intonaco nelle pareti ricevendo la luce per tanti piccoli vani. La loro lunghezza è di 80 m., la larghezza di due e l'altezza in uno due e nell'altro tre.

All'esterno del criptoportico vi è un piccolo recinto da cui, sulla destra uscendo,





muove una scala, della quale rimangono ora appena due scalini. Per quanto riguarda il materiale della struttura i muri, i pilastri, gli archi e le volte sono costruiti tutti di tufo nero compatto trachitico o vulcanico, che si trova nella stessa campagna, sulla sponda destra del torrente Tiverno. Tale criptoportico secondo gli studiosi sarebbe stato adibito a contenere acqua e quindi poteva rappresentare una piscina di epoca romana. Presso Bonea esiste infatti una costruzione simile ma di dimensioni superiori, rinvenuta nei pressi dei resti di una villa di età romana. Lo confermerebbe anche il fatto che si trova circondata da avanzi di costruzioni e di mosaici rustici che appartennero a qualche villa di quel tempo; nonché dal fatto che è accuratamente rivestita di intonaco all'interno e presenta uno spessore maggiore del muro meridionale (quello che rimaneva a valle). Tali strutture sotterranee erano molto in uso presso i patrizi Romani sia in città che nelle grandiose ville rurali. Può

come ultima ipotesi rappresentare un bagno pubblico sempre risalente all'età romana.

Ponte Fabio Massimo

Costruito sul Tiverno all'indomani delle guerre sannitiche (343 - 290 a.C.) e probabilmente in sostituzione di un precedente ponte di origine sannita, il ponte Fabio Massimo, agevolava le comunicazioni tra il monte Acero e il monte Erbano.

«Più che un ponte per le sue molteplici sovrapposizioni di modalità costruttive avvicinandosi, che si saldarono sempre con le precedenti senza mai cancellarle del tutto, sarebbe lecito parlare di un condensato di storia della tecnologia edile, rivestendo sotto tale profilo un inestimabile valore documentario». (Flavio Russo *Faiccio fortificazioni sannite e romane* – 1999)

Il ponte è formato da tre campate, di cui solo la maggiore ad arco a tutto sesto costituisce la vera e propria arcata che sovrasta il letto roccioso del Tiverno; è largo circa un metro e mezzo e poggia su due speroni di rocce il basamento dei suoi piloni, costruiti in opera di perfetta struttura poligonale innestati saldamente sul banco di calcare: sotto il pilone di sinistra l'opera poligonale non investe tutto il piano di fondazione ma si limita al fronte interno dell'arcata principale ed è completata per il resto da una platea in opera cementizia. Al disopra del basamento poligonale si sviluppa l'arcata centrale in opera al sacco, con rivestimento dell'arco e dei pilastri in mattoni ed interposto specchio in pseudoreticolato tra i due archi maggiori e minore.

La tradizione vuole che il suo nome derivi dal dittatore romano Fabio Massimo



che percorse il territorio del paese per contrastare l'avanzata dell'esercito del Cartaginese Annibale, nel corso della II guerra punica.

La grotta di San Michele

Giudicata la più interessante tra le cinque grotte della provincia di Benevento dedicate al Principe dei Cieli, la Grotta di S.Michele di Faicchio, detta anche Cripta di S.Angelo, è situata alle pendici del monte Erbano, a 492 metri s.l.m. in un vallone ricoperto da una fitta vegetazione e tra rocce alte e spioventi, uno dei luoghi più belli e suggestivi di tutta la Campania.

La grotta ha probabilmente origine longobarda. Lo fa presupporre proprio la dedicazione santoriale a San Michele. Infatti il culto dell'Arcangelo Michele ebbe rilevante diffusione presso i Longobardi sin dal VII secolo, da quando il re Grimoaldo ne aveva introdotto il culto a Pavia, capitale del regno e suo figlio Romualdo aveva imposto una sistemazione monumentale alla Grotta garganica su Monte Sant'Angelo, ampliando un precedente edificio del V secolo: da allora la Grotta garganica di San Michele divenne il santuario nazionale dei Longobardi, meta di pellegrinaggi devozionali di principi, principesse, uomini di chiesa e popolo. San Michele fu il Santo Patrono della monarchia longobarda, la sua effigie comparve su monete e scudi di sovrani, e fu particolarmente amato da tutto la gente longobarda che in lui vedeva il simbolo della gente guerriera. Per questo motivo la presenza di chiese e cappelle dedicate all'Arcangelo è sovente indice di insediamenti longobardi.

Alla grotta si accede da una porta che conduce in una piccola stanza dove ci sono due rampe di scale; salendo, si accede a una camera dove, incassata tra la roccia, è una chiesa con un altare; su di esso belle maioliche raffiguranti San Michele sono impresse nel muro.

A sinistra, ci sono due stanze buie con archi, comunicanti tra loro. Sugli archi sono dipinti i quattro Evangelisti, mentre sulle pareti sono una Madonna con Bambino insieme ad altri santi e un bellissimo San Michele con una grande spada che trafigge il drago (purtroppo rovinato e non visibile).

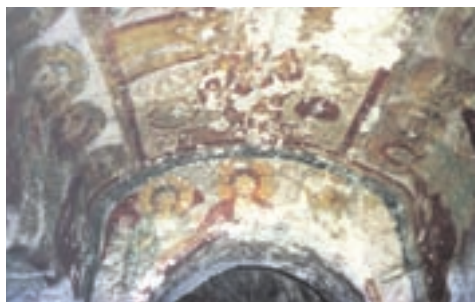
Gli affreschi presentano chiari influssi bizantini e si possono far risalire al XII secolo; sono opera di tre artisti diversi e, forse anche per le particolari condizioni ambientali, furono condotti a termine dai tre in un tempo piuttosto breve.

La grotta è da secoli meta di pellegrinaggio da parte della popolazione locale l'8 maggio.

La Chiesa di San Giorgio

(dalla Relazione storico-artistica del Ministero per i Beni e le Attività Culturali allegata al D.L.vo n.490 del 29 ottobre 1999)

La chiesa di S.Giorgio, di antica fondazione, sorge *extra moenia* sulla strada che conduce dal centro di Faicchio



alla città di San Lorenzello.

Attualmente l'edificio è in via di restauro; da una relazione tratta dagli atti di S. Visita di Monsignore De Bellis, datata 1685 la chiesa è citata come Oratorio San Giorgio, «posto accanto all'ospedale ed unito alla matrice di Santa Maria, chiesa Collegiata sin dal 1446» San Giorgio sorgeva *propre moenia* ossia accanto alle mura cittadine nel sito denominato *allo moncillo*. Monsignore De Bellis descrive la chiesa «tutta dipinta con immagini sacre».

La descrizione riporta anche la presenza di un dipinto su tela raffigurante *San Giorgio che ammazza il drago*. La chiesa aveva una

architettura modesta se, come risulta dalla descrizione, era dotata di un'unica porta di accesso ed *una campanula*. Particolarmente interessante è la decorazione pittorica ancora visibile sull'intonaco fatiscente dell'abside, ormai unico elemento superstite dell'intera architettura. Si intravedono affreschi più antichi databili all'XI secolo, di sicura matrice benedettina e altre decorazioni pittoriche, più recenti, del secolo XV con San Giorgio e il drago e una Madonna con Bambino.

Gli affreschi benedettini testimoniano dell'antica fondazione del sito datato all'età medievale. Si tratta di un insediamento dipendente con molta probabilità, dai benedettini di Montecassino e situato presso l'antica via Latina, strada romana riutilizzata durante il Medioevo come via che conduceva a Benevento e da questa città fino in Puglia, per condurre i pellegrini in Terra Santa.

Si evince dalla presenza degli affreschi più antichi l'importanza del sito, che non si presenta come un episodio isolato ma in relazione stretta con Sant'Angelo in Formis e gli affreschi in grotta del territorio di Pignataro Maggiore e l'antica Cales.

L'insediamento, nel suo complesso, è testimonianza unica e preziosa di età medievale, purtroppo ancora scarsamente indagata sul territorio benedettino.

Il complesso conserva tuttora, nonostante i saccheggi delle pietre dell'antica costruzione, le caratteristiche dell'abside della chiesa originaria.



Il Castello Ducale



Il Castello di Faicchio, denominato nei documenti d'investitura feudale *Rocca Nova*, sorge in posizione strategica al centro del paese, su uno sperone di roccia che domina la Valle del Titerno. È proprio la strategia della sua posizione che ha fatto supporre a storici ed archeologi che la primigenia costruzione delle sue mura possa risalire ad epoca antichissima, addirittura sannita (VI sec, a.C.). Sicuramente



i Longobardi (VII - X secolo d.C.) tennero la Rocca di Faicchio posta a protezione del Gastaldato di Telesse. Dopo il dominio longobardo, furono i Normanni a governare su Faicchio e sulle zone limitrofe. È a quest'epoca che abbiamo la prima data storicamente certa riferita al castello; nel 1135 fu edificato o riedificato dai Sanframondo, nuovi signori del luogo.

Nel corso del 1300, il castello fu oggetto di restauri ed ampliamenti, che sicuramente lo ingentilirono, senza togliergli del tutto il rude aspetto di maniero difensivo. Spodestati i Sanframondo, rei d'aver partecipato alla rivolta dei baroni, i nuovi dominatori gli Aragonesi misero in vendita il castello, che dopo alterne vicende nel 1337 giunse nelle mani della famiglia Monsorio che lo tenne fino al 1520. Con i Monsorio l'aria del primo rinascimento entra in Faicchio e nel suo castello dove sopravvive ancora una bella finestra durazzesca.

Le forme attuali del castello risentono pesantemente del restauro seicentesco voluto dai signori De Martino. L'iscrizione in pietra marmorea sul portone d'ingresso del palazzo riporta l'anno in cui il nuovo feudatario Gabriele De Martino prese possesso del castello, il 1612; la lapide fu posta ad opera del figlio Pietro nel 1622 a restauri ultimati.

La famiglia De Martino tenne il castello fino alla soppressione dei diritti feudali.

Un ultimo e meritorio intervento di restauro, che salvò dalla rovina il castello, fu quello del 1962 ad opera della famiglia Fragola che lo aveva precedentemente acquisito.

L'edificio ha la forma di poligono irregolare, i cui lati sono raccordati tra loro da tre torrioni. La struttura richiama il celebre "fratello maggiore" di Napoli, ossia il Maschio Angioino. I torrioni, infatti, seppure in proporzioni ridotte, poggiano su basi tronco-coniche come quelli del castello partenopeo. Di torri ne sopravvivono solo tre essendo una torre crollata, probabilmente a causa di uno dei tanti terremoti che sconvolsero la valle telesina, e non fu più ricostruita, nè ve ne resta traccia alcuna lungo il perimetro murario; anche per questo motivo qualche esperto contemporaneo ha avanzato la tesi che la quarta torre non era mai stata costruita e che il castello avesse solo tre torri. Il portale è ornato da una corona di bugnato, composta da rocchi alternativamente stretti e larghi, secondo la maniera seicentesca. La volta a botte dell'ingresso immette in un largo cortile scoperto dove si possono ammirare le belle forme seicentesche volute e fatte realizzare dai De Martino. Sul lato destro presenta un porticato ad archi e pilastri, coperto da volte a vela, che sorregge un terrazzo protetto da una balaustra con anelli in tufo locale scuro. Con questo stesso mate-

riale sono costruiti fregi, decorazioni varie e gli stemmi che ornano il terrazzo più piccolo, affacciato sulla sottostante Piazza Roma. Da ammirare è una bella e ben conservata scala a chiocciola in tufo grigio scuro, composta di tante mensole sagomate a gradino, ognuna di un sol blocco di tufo. Molto suggestivo anche il campanile che affaccia sulla piazza, del XVIII secolo.

In alto sul portone dell'ingresso principale sono ancora visibili dei fori necessari allo scorrimento delle catene del congegno di manovra del ponte levatoio, mentre nelle spesse mura delle torri si notano ancora strette aperture verticali, piuttosto larghe dal di dentro, da dove venivano scagliate le armi di pietra contro gli aggressori. I sotterranei del castello sono profondi e impraticabili, perché in parte ostruiti, mentre il locale del carcere, un buio antro a pianterreno, è in buono stato consentendo ancora la visione di indecifrabili e antiche iscrizioni con rozze croci, forse testimonianza di poveri prigionieri in catena. Una leggenda popolare tramanda che nella Cappella del castello si trovava un gran quadro raffigurante Santa Barbara che, dopo le pie funzioni religiose, si faceva baciare al condannato. Questi nell'accostarsi al quadro, poneva a sua insaputa i piedi su di una botola, nascosta nel pavimento, che si apriva e inghiottiva, irrimediabilmente, il povero carcerato.

Gli arredi originari sono andati dispersi ma gli attuali proprietari hanno allestito con molta cura gli ambienti interni, oggi in parte adibiti a strutture di ricezione alberghiera.

Le chiese

Santa Maria Assunta

La Chiesa di Santa Maria Assunta, di età rinascimentale, è ubicata in via Collegiata, nel luogo detto "lo scarrupato". L'interno della chiesa è diviso da tre navate, con volte a vela ai lati e volta a botte centrali, poggianti su grossi pilastri. Lateralmente si trova la torre campanaria, scandita da tre livelli d'altezza con fasce bugnate ai cantonali. Al suo interno si fa notare la statua in legno policromo che raffigura la Madonna Assunta con angeli. La Vergine, con indosso un abito con panneggio molto animato e con aureola stellata sul capo, è atteggiata in un patetico gesto la cui espressività è data soprattutto dall'allargamento delle braccia.

La chiesa fu dichiarata Collegiata nel 1446, l'anno dopo su impartito l'Assenso Apostolico mentre nel 1468 Monsignor De Judicibus stabilì che l'Arciprete ne fosse la prima Dignità e che i Canonici fossero in numero di tredici.

Negli anni successivi, la chiesa venne abbellita con numerose Cappelle e altari.

La chiesa venne notevolmente danneggiata dal terremoto del 1688, si legge infatti nella relazione ad limina di Monsignor De Bellis del 1690 che era *in magna parte collapsa* ed i sacramenti venivano amministrati nella Chiesa di San Giovanni Battista.

Nel 1866 fu soppressa ad effetto delle leggi eversive che soppressero diverse categorie di enti ecclesiastici, devolvendone i beni al demanio.

Agli inizi del '900 il Canonico Mariano Mongillo, rettore della Congrega del Rosario, donò alla chiesa un poderoso organo a canne, ancora oggi perfettamente funzionante.

Durante la seconda guerra mon-



diale la chiesa subì numerosi danni ai quali pose riparo l'Arciprete Don Nicola Onofrio. Anche il terremoto del 22 agosto del 1962 la danneggiò notevolmente, ma grazie ai restauri ad opera dell'Arciprete Don Gaetano Ciaburri fu riaperta al culto nel 1966; anche l'organo subì notevoli danni tanto che fu necessario un sostanziale intervento riparatore a cui contribuì in massima parte il Prof. Giuseppe de Blasi. L'ultimo intervento di restauro, sempre a cura dell'Arciprete Ciaburri, è avvenuto dopo il terremoto del 1980, con l'occasione sono stati recuperati i vani dell'ex sepoltura per opere parrocchiali.

Santa Lucia

La Chiesa di Santa Lucia, ubicata in via Sette Dolori, presenta in facciata due lesene, poggianti su di una fascia basamentale intonacata, concluse da due volute terminanti alla base del timpano di coronamento. L'intero prospetto frontale è diviso da coppie di lesene giganti di colore bianco, in contrasto con il forte tono di giallo utilizzato per tingeggiare l'edificio religioso, intervallate da due nicchie. Al centro è collocato il portale architravato, realizzato in pietra chiara locale, sormontato da un ampio finestrone rettangolare. Una stupenda tela, attribuita al pittore Luca Giordano e proveniente dalle Chiese di S. Apollinare o di S. Giorgio, per anni tenuta in questa chiesa, è oggi conservata nel salone dell'episcopio di Cerreto Sannita, la tela raffigura il Cristo spirante con occhi rivolti al Cielo. Sono invece visibili il quadro della Vergine Addolorata del 1730 del pittore e sacerdote Carlo Terrazzano da Caiazzo e sei maestosi affreschi, fatti anteriormente al 1727 che ornano la Chiesa e sovrastano gli stalli del coro, tutti in legno intarsiato realizzati nel 1776 dal maestro Pasquale Pece da Rocca Romana. Vi si conservano, inoltre, alcune ammirevoli statue: una Vergine Addolorata di Silvestre Iacobelli da Cerreto del 1756, un Cristo morto di scuola napoletana del 1862 e la statua di S. Lucia del 1810 opera dello scultore napoletano Antonio Tafuri. La chiesa fu completata e benedetta con grande solennità l'8 dicembre del 1727, come risulta dagli atti della "Veneranda Congrega dei Sette Dolori" che, dopo la sua costituzione nel giugno dello stesso anno nella chiesa di S. Giorgio, da quel momento vi definì la sua collocazione ufficiale.



San Giovanni Battista

La Chiesa di San Giovanni, ubicata in via Fabio Massimo in prossimità di Piazza Palmieri, è un'antica parrocchia risalente al periodo rinascimentale sicuramente preesistente al 1446. Danneggiata notevolmente dal terremoto del 1668, fu subito restaurata in modo da conservare quella che era la struttura iniziale. La fabbrica religiosa presenta una semplice volumetria, e la facciata è divisa in tre comparti da quattro lesene giganti, poggianti sulla parte basamentale. Domina il prospetto un portale architravato, realizzato in pietra chiara locale con un finestrone sovrastante; il tutto è concluso da frontone circolare. Sul retro è collocata la torre campanaria, mentre i prospetti laterali sono caratterizzati dalla pre-



senza di una serie di finestroni ad arco.

Nella chiesa, sul lato sinistro, era una Cappella, fatta erigere dal Barone Pietro De Martino in memoria di Isabella Carafa, imparentata con i De Martino; in questa cappella fu conservato un grande “Osso ammirevole – una costola – di animale di straordinaria grandezza e che taluni dicono antdiluviano, donato al Sig. Duca e posto per magnificenza nella soppressa Cappella “ (da ‘Riassunto storico sulla veneranda congrega dei sette dolori del comune di Faicchio’. Attanasio Palmieri - 1896); l’osso è ancora oggi conservato nella chiesa nel luogo dove esisteva la vecchia Cappella.

La Chiesa il cui ultimo restauro è avvenuto nel 2003, ad opera del Rev.Don Gaetano Ciaburri, è intitolata al Santo protettore della città.

La chiesa di San Nicola



La Chiesa di San Nicola, ricostruita nel 1700 e ampliata con la navata laterale nel 1820, è la chiesa parrocchiale della Frazione Massa. Appartenente al periodo neoclassico, la Chiesa non presenta decorazioni o fregi particolari. La facciata, del tipo a capanna, presenta due lesene dalla superficie liscia che la delimitano lateralmente. La torre campanaria è collocata sulla sinistra del corpo di fabbrica e presenta le medesime caratteristiche architettoniche dell'intero edificio religioso. Il portale architravato è realizzato in pietra scanalata ed è sormontato da un finestrone circolare preposto all'illuminazione interna. Sul lato destro sono, invece, collocati locali attigui, su due piani, in cui si trovano rispettivamente la sagrestia e gli uffici parrocchiali.

La Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli

La Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, nota anche come Chiesa di San Sancio per il Santo che vi si venera, è ubicata a lato di un'area verde in località Fontanavecchia, nelle vicinanze dell'acquedotto ipogeo. Sicuramente l'attuale struttura è opera di rifacimento di una più antica chiesa, forse del periodo rinascimentale, si trovano infatti notizie di un “sodalizio” del 1796 costituito per la “erezione della nuova chiesa”.

Il portale, inoltre, è sovrastato da un affresco raffigurante S. Maria di Costantinopoli.

L'interno presenta un impianto a navata unica ed il tetto è a falde con coppi in laterizi; lateralmente si trova la torre campanaria con lesene ai cantonali. In facciata, sul lato sinistro, si trova una lapide in memoria dell'educatrice Maria Mongillo De Blasi, uccisa nel 1925 sul ponte attiguo.



La chiesa di San Rocco

La Chiesa di San Rocco, risalente al XVII secolo, è ubicata in Piazza Roma, di fronte al Castello Ducale, ed è caratterizzata da una volumetria semplice e lineare. La facciata a capanna è rialzata rispetto al piano stradale, e si accede all'interno attraverso una scala realizzata in pietra. Presenta un portale architravato, sovrastato da una lapide recante un'antica iscrizione, ed un lucernaio di discrete dimensioni dalla forma ovale. Il prospetto è chiuso nella parte superiore da un timpano triangolare, sormontato da una piccola croce metallica. Sul lato sinistro si trova la torre campanaria e, sul retro del corpo di fabbrica, vi è la zona absidale dalla forma semicircolare. La copertura è realizzata a falde con coppi in laterizi



Chiesa del Carmine convento suore degli Angeli

La Chiesa del Carmine, ubicata in via Regina Elena, è annessa alla Casa Madre delle Suore degli Angeli ed è caratterizzata da una volumetria di chiara ispirazione barocca, scandita e ritmata in facciata dalla presenza di una serie di lesene, nella fattispecie sei, intervallate da nicchie collocate nel mezzo. Domina il prospetto frontale un imponente portale, incorniciato da una fascia scanalata realizzata in stucco, arcuato a tutto sesto. Al livello superiore, due grosse volute in stucco restringono la facciata e si raccordano al timpano di coronamento. Sul lato sinistro si trova la torre campanaria, il cui accesso avviene tramite un portale, realizzato con conci squadrati e bugnati. Lateralmente si trova l'ingresso al convento che avviene attraverso un portale sormontato da tre piccole guglie. Sull'altare maggiore domina un quadro prodigioso, dipinto sul legno nel 1710 da Francesco Basile, copia fedele dell'immagine della Vergine del Carmelo veneratissima nella Chiesa del Convento di Torre del Greco.



La Chiesa del Carmine, fondata dai Carmelitani intorno al 1700, viene da questi lasciata nel 1805 e affidata al demanio. Ben presto la chiesa e il convento vennero a trovarsi "in stato di grande abbandono e di impressionante trascuratezza". Nel 1898 le Suore degli Angeli, Istituto religioso femminile che allora sorgeva, ottennero in fitto tutto il complesso. Madre Maria Serafina, la fondatrice dell'Istituto, ne curò il restauro e il 2 giugno 1899 inaugurò l'attuale Casa Madre, il Noviziato, la scuola di lavoro per ragazze, l'asilo infantile e aprì al culto la chiesa.

Chiesa Ave Gratia Plena

La Chiesa Ave Gratia Plena, ubicata in via Annunziata, è la Chiesa Parrocchiale della frazione Casali di Faicchio. Fu realizzata ampliando una struttura religiosa preesistente nel 1737. Al suo interno vi è una pregevole tela del 1751, opera del pittore Cosenza. La tela misura 275 mq ed è posta sull'estradosso del solaio. La tela necessita

ria fu lavorata dalle donne della frazione e le spese occorrenti furono sostenute dai fedeli. Dello stesso periodo sono gli affreschi della parte absidale nonché quelli sovrapposti al cornicione. Nel 1884 fu costruita la cappella laterale del sacramento e completata la guglia del campanile. Nel 1950 fu realizzato l'orologio della torre campanaria con le offerte inviate dai cittadini emigrati. Nel 1974 una rovinosa calamità atmosferica dissestò ed asportò parte della copertura nonché la travata portante, con danni rilevanti ai dipinti. Inoltre, gli eventi sismici del novembre 1980 e febbraio 1981 contribuirono ad aggravare i danni preesistenti provocandone altri più gravi tanto da rendere l'edificio inagibile.

Nel 1989 furono iniziati i lavori di restauro e di consolidamento. Il restauro della tela venne curato dal maestro Giovanni Sparla di Roma. Il 25 luglio del 1991 la Chiesa fu riaperta al culto.

La facciata, del tipo a capanna, è ritmata da quattro lesene giganti con capitelli dorici. Il portale presenta un timpano spezzato, recante nel mezzo un affresco raffigurante Madonna e Angeli. Lateralmente è collocata la torre campanaria, a tre livelli, con lesene sui cantonali e sormontata da una cupola moresca con tegole maiolicate di colore giallo e verde. Vi si conserva una pregevole statua di San Vincenzo Ferreri. La scultura alta circa 180 cm. in stile barocco, è in legno policromo. Rappresenta San Vincenzo Ferreri mentre con il braccio destro indica il cielo. Il Santo, abbigliato con abito domenicano, è dotato di grandi ali e dei suoi attributi: la tromba ed il libro nella mano sinistra e la fiammella sulla fronte. Sul libro è riportata la seguente iscrizione: "TIME TE DEUM ET DATE ILLI HONOREM".



Chiesa S.S. Salvatore

Chiesa "in monte herbario sita", oppure "fondata in uno monte vulgo dicto monte herbario". Nella S. Visita di Monsignor Savino fu ritrovata con l'Altare maggiore ed altri cinque altari sui quali si celebrava solo in occasione delle ricorrenze del Santo cui erano dedicati. All'Altare maggiore si accedeva mediante tre gradini ed era ornato da una tavola con Cristo Salvatore. La Chiesa nel XVI secolo, era quasi di forma quadrata

e misurava circa 30 palmi. Con due porte, accanto sorgeva la casa per l'Eremita. Solo all'inizio del XVII secolo furono erette due Cappelle intitolate a San Ciro e San Pasquale Baylon.

La Chiesa dedicata al SS. Salvatore, dunque, posta alle falde meridionali di Monte Erbario, "in una collina amena con veduta piacevole" ed attaccata alla casetta per l'Eremita nel secolo XV doveva ospitare dei Frati dell'Ordine dei Predicatori secondo quanto si deduce dall'epigrafe della cappella di San Biagio. Solo nella metà del 1700 dopo secoli di abbandono la



Chiesa venne modificata; si costruì la Sacrestia ed il Coro e si iniziò ad innalzare il Convento intitolato a San Pasquale. Monsignor Baccari scrive a tal proposito che al suo tempo furono spesi “quattro mila e più docati ricavati dalle limosine fatte da detti Romiti dagli abitatori di Faicchio in maggior parte e da altri ancora”. Nel 1751 vi posero così stanza i PP. di San Pietro di Alcantara in virtù di Assenso Pontificio munito di Regio exequatur.

Nella chiesa si venera ancora oggi il corpo di S. Massimo, a cui già ai primi del '700 la duchessa Vincenza Danza, moglie di Giuseppe Maria De Martino, attribuiva grazie e guarigioni miracolose.

La Chiesa e l'annesso Convento di San Pasquale Baylon fu danneggiato dai conflitti mondiali, ma ha riacquisito la sua bellezza grazie ai lavori di restauro e di rifacimento che ne hanno permesso la riapertura al culto nel 1984.

La Chiesa, ricca di affreschi in stile classico del XVIII secolo, presenta un bellissimo soffitto interamente decorato, oltre che dodici ceramiche laterali della scuola settecentesca di San Lorenzello e Cerreto. L'altare è stato interamente rifatto. Vi sono, inoltre, diverse statue in legno ed un organo a trasmissione meccanica, già restaurato nella prima metà dell'800. Degno di nota inoltre, un bellissimo tabernacolo, opera del famoso scultore Martini.

Il pavimento è in ceramica antica, restaurato con molta cura. Gli esterni sono di semplice fattura. Quattro lesene, poggianti su fascia basamentale, delimitano la facciata, al centro della quale troviamo un portale in pietra con timpano spezzato. Un timpano triangolare conclude la composizione. Molto bello anche il chiostro centrale, e colonnato, intorno al quale si sviluppa il convento con mistiche cellette. Nel Convento è una notevole biblioteca con più di 4000 volumi raccolti dal 1500 in poi e manoscritti risalenti al 1100.

La Via Crucis

Da Via D.A. Palmieri, nel centro storico del paese, parte il suggestivo itinerario della Via Crucis che si snoda tutta lastricata che conduce al convento di San Pasquale. Si tratta di una serie di piccole cappelle, poste ai lati della stradina, composte da un arco a tutto sesto in muratura, con copertura a falde realizzata in coppi in laterizi, contengono quadri raffiguranti la Via Crucis secondo l'iconografia religiosa tradizionale. Il percorso della Via Crucis è tradizionale meta di fedeli soprattutto la sera del Venerdì Santo.

L'oratorio di San Francesco

Costruito verso la fine del XVII sec. in località S. Francesco si trova l'omonimo Oratorio. La chiesetta fu testimone, il 15 ottobre 1943, dell'eccidio da parte dei nazisti di quattro ragazzi e di un contadino del luogo, intervenuto per intercedere nei confronti dei giovani indifesi.



Chiesa di S. Maria delle grazie o di Capitosti

Oggi in completo abbandono, è situata fuori del centro abitato in prossimità del torrente Titerno. Da un decreto di Mons.Cattaneo del 6 maggio 1608 si rileva che questa Chiesa, a seguito di un'alluvione causata dal vicino torrente, era caduta e quindi fu ricostruita dagli abitanti della zona. Sempre nello stesso decreto la Chiesa viene detta *'S.Maria di bascio seu inferiore'* poiché esisteva nel territorio di Faicchio un'altra chiesa intitolata alla Vergine delle Grazie e cioè quella di Plazzano. Inizialmente doveva possedere un solo altare, dopo la ricostruzione a seguito dell'alluvione venne costruito un secondo altare dedicato a S.Maria del Carmine. Attigua alla chiesa era la casa dell'Eremita. Costituita nel 1685 da tre camere terranee e quattro al primo piano.



Chiesa di S. Andrea

Oggi di proprietà privata e non agibile, si trova in località Marafi; era una antica parrocchia del "Castrum Marafi" di proprietà del feudatario il quale, nel 1593, dichiarò che aveva fatto restaurare questa Cappella, già antica parrocchia del Feudo. Era dotata di un altare posto sotto un arco e questo era arricchito con raffigurazioni di diversi Santi come testimoniato nella S.Visita per Mons. De Bellis del 1685.

Il monumento al Redentore

Nel dicembre del 1901, sotto la spinta dell'allora Pontefice Leone XIII, che invitò i popoli a erigere Croci e Monumenti a Cristo, si formò il comitato per l'erezione su Mont'Acero di un monumento al Redentore. Nell'anno successivo fu ordinata la grandiosa statua, del peso di 16 q.li, in ghisa bronzata, alta 3 metri, alla ditta Zanazio di Roma; fusa negli stabilimenti di Vaccoulers sulla Mosa, in Francia; la statua giunse alla stazione ferroviaria di Telese il 10 settembre del 1902. Nel frattempo si era provveduto alla realizzazione del piedistallo piramidale alto ben 10 metri.

Occorsero 18 giorni di duro e intenso lavoro per portare la statua, con funi, carrucole e forza di braccia fino alla sommità del monte, finché il 30 novembre l'allora sindaco di Faicchio, Pasquale Franco, si vide consegnare con atto solenne il colossale monumento.

La statua ha resistito per anni a tante intemperie, fino al 1974, quando la furia del vento la fece rovinare a terra; i danni furono ingenti ma cinque anni dopo, grazie all'opera e all'impegno di benefattori il monumento fu risistemato sulla sua base.



Le frazioni e le contrade

La frazione Massa

A circa 4km. dal centro, Massa è la contrada più popolosa del comune.

I primi abitanti del territorio su cui sorge Massa furono i Pelasgi (XVII sec. A.C. circa) che provenienti da settentrione e prevalentemente dall'est europeo asiatico, occuparono gran parte della penisola, tra cui la nostra Valle del Titerno.

In epoca sannitica, quando le genti Osche, affini ai Sabini, erano organizzate con un patto di alleanza, il territorio di Massa ne costituiva un'articolazione. Successivamente il "pagus" si stabilì a valle con il nome di Massa. In questo periodo, data l'importanza della Via Latina che la

attraversava, Massa ebbe un grande progresso sia artigianale che commerciale.

Durante la dominazione degli Angioini ebbe un proprio catasto e una propria autonomia, come si legge dal cedolario del 1320, ma nel 1483 fu data a Diomede Carafa da Ferdinando D'Aragona e rimase nelle mani dei Carafa fino all'abolizione della feudalità. Conservò la propria autonomia fino al 1811, quando si formò la circoscrizione di Cerreto Sannita e diventò comune di San Lorenzello e Massa. Nel 1834, con Regio Decreto fu annessa a Faicchio come frazione.

Nel 1500 aveva due parrocchie, la chiesa di S. Pietro, sita alle falde del M. Acero, e la chiesa di S. Nicola in località Terranova, ambedue distrutte dal terremoto del 1688. L'attuale chiesa di S. Nicola, ricostruita nel 1700 in stile barocco, presenta una navata centrale facente parte della struttura originaria e una laterale di più recente costruzione.

A Massa è una antichissima polla d'acqua salutare, attribuibile al popolo OSCO, che sgorga spontanea sotto una rupe, l'acqua della sorgente è leggerissima e freschissima.

Le altre contrade

Faicchio ha numerose contrade essendo il suo territorio molto vasto. **Marafi** citata già nelle Rationes decimarum del 1325 dove sono riportati i nomi di Maralfie e Mârafie, a indicare il luogo in cui si erge un antico bastione dal perimetro quadrato,

forse come già il torrente Titerno, segnava il confine fra i Sanniti Pentri e Caudini, e successivamente fra le colonie Telesina e Alifana.

Marafi era un feudo rustico, senza università o comune, e qui la successione feudale ebbe seguito senza alcun legame con Faicchio. Per secoli il





feudo appartenne ai Gaetani, poi passò agli ultimi intestatari fino al 1808. Nella contrada sono La Torre vecchia e la Torre nuova due antiche costruzioni: la Torre vecchia risale probabilmente al periodo post-imperiale, mentre il secondo corpo è databile intorno al 400. L'insieme si presenta come un piccolo castello con ingresso unico e probabilmente con il classico fossato a garantirne l'inaccessibilità. A destra dell'antico torrione passava l'antica Via Latina che colle-

gava Venafro a Benevento. Secondo alcuni studiosi la torre potrebbe essere identificata nel Castello di S.Vito indicato dall'Ignoto Cassinese come conquistato dal Saraceno Massar nel 845 d.C.

Fontanavecchia è un caratteristico agglomerato di case che si arrampicano verso il monte Erbano; sotto il ponte da cui si accede all'attuale contrada, una grande fontana forniva l'acqua agli abitanti della zona, la fontana forse era alimentata dalle acque dell'acquedotto ipogeo che in questa contrada presenta un punto di accesso visitabile.

Il territorio della contrada **Casali** comprende numerosi nuclei abitati: Amati, Annunziata, Massari, Perroni, Porti, Russi e Visanti. Da Casali si snoda la strada che porta al Convento di S.Pasquale dei frati Francescani. In località Amati è ancora presente la casa natale del vulcanologo Luigi Palmieri.

La contrada **Macchia**, che comprende anche la zona detta Gese, è probabilmente parte dell'antica "Selva grande dell'Università", oggetto di accese liti giudiziarie tra il Barone Gabriele De Martino e l'Università di Faicchio agli inizi del 1600. Alla confluenza del Titerno con il Volturno è possibile trovare i resti di un antico "incastellamento inter-amnia" databile tra il 600 ed il 700 d.C., ricavato nel costone tufaceo e formato da torrioni in tufo e palizzate in legno. Il "Castellone", circondato com'era su due lati dalle acque, costituiva un'efficace difesa per uomini e animali durante i frequenti attacchi nemici. Nelle vicinanze del "Castellone" a circa 1 km. sorgeva un maestoso ponte a 6 campate, del quale restano visibili ancora alcune delle basi dei piloni lavorate a forma di barche; il "Ponte del Lago", su cui passava la Via Latina, è databile al Periodo Imperiale, ed è rimasto intatto sino agli inizi del 1500.

"Caudara" era il nome di un antico pontone, sorta di ovile dove venivano governati gli animali, situato nella selva grande dell'Università di Faicchio. Oggi la zona è detta **Caldaie** e comprende buona parte della Selva fino al torrente Titerno in località Odi e Madonna delle Grazie. Nella contrada si ritrova il criptoportico detto "i grutti" e la vecchia chiesa abbandonata di S.Maria delle Grazie.

La contrada di **Cortesano** ai tempi normanni era riunita a Gioia, e formava un suffeudo di 4 militi, in possesso di Roberto figlio di Liscia, che rilevava da Nebulone di Bussone nella Contea di Alife.

La contrada fu poi parte dell'antico feudo di Marafi; da un antico manoscritto del 1446 risulta essere una delle 5 parrocchie incorporate alle rendite della Chiesa Matrice di Maria SS. Dell'Assunta con il nome di S.Andrea di Cortisano.

Palazzi del centro storico

Palazzo De Martino

Il Palazzo De Martino, ubicato in via De Martino, rientra nel periodo neoclassico. E' caratterizzato da una volumetria semplice e lineare, articolata in tre livelli di altezza. L'edificio è rivestito con intonaco grezzo non dipinto e presenta, al piano terra, un imponente ed interessante portale, interamente realizzato in pietra chiara locale. Il portale, lungo l'arco a tutto sesto, è scandito dall'alternanza di conci bugnati con conci a piramide. Al primo piano vi sono una serie di finestre, al secondo, invece, si alternano finestre e balconi con ringhiere in ferro battuto. Il corpo di fabbrica, in facciata, non presenta particolari fregi o decorazioni ed è caratterizzato, all'interno, dalla presenza di una corte aperta.



Palazzo De Nigris

Il Palazzo De Nigris, ubicato in via Collegiata, è adiacente al Palazzo Luponio Pascale ed è collegato ad esso tramite un sottoportico in pietra. L'edificio è interamente realizzato in muratura rivestita di intonaco grezzo, ed è articolato in due livelli d'altezza. Il corpo di fabbrica presenta, a piano terra, un portale centrale, caratterizzato dalla presenza di decorazioni floreali ai lati e di un fregio a voluta scolpito in rilievo, collocato in chiave di volta. Al primo piano, si notano tre finestre in chiaro stile rinascimentale lavorate in pietra.

Palazzo Luponio Pascale

Il Palazzo Luponio Pascale, databile intorno al 1600, è ubicato in via Collegiata. Costruito su tre piani, ha subito diversi rimaneggiamenti. Il corpo di fabbrica è collocato nella parte bassa del Castello Ducale e presenta, sul prospetto principale, un'imponente e caratteristico portale in pietra bianca bugnata con fregi. Al primo livello vi è un bel loggiato con archi poggianti su colonne che risulta essere l'elemento di maggiore attrazione dell'edificio. Presenta inoltre un terrazzino all'ultimo piano con ringhiera di protezione in ferro battuto e un bel cornicione. L'edificio è collegato con Palazzo De Nigris tramite la presenza di un sottoportico in pietra.

Altri palazzi nobiliari

Nel centro storico, precisamente in Via Collegiata, si incontrano anche altri palazzi nobiliari databili intorno al XVI-XVII secolo. Nel corso del tempo essi hanno sicuramente subito una serie di rimaneggiamenti che ne hanno modificato le caratteristiche architettoniche originarie.



Le festa medioevale

Nata per iniziativa del locale Circolo ACLI "Il Tiglio", la Festa Medioevale di Faicchio con il suo Palio delle Contrade e Quintana Storica è diventata un appuntamento importante per l'intera comunità. La Festa, pur non avendo basi storiche certe, ricostruisce alcuni momenti che il borgo ha sicuramente vissuto sul finire del Medioevo. Il Palio delle Contrade, di cui la Quintana nelle vie del centro storico rappresenta il momento culminante, vuole rievocare quei tempi ricchi di agonismo e di spirito guerresco che certamente, sul finire del 1400, anche a Faicchio hanno animato cavalieri, scudieri e nobili spettatori.

La Festa ha inizio il venerdì con l'antico cerimoniale di consegna dei Gonfaloni delle Contrade al Duca, a cui partecipano, con malcelato orgoglio, i Capitani e i Decurioni delle sette Contrade: Caudara, Casali, Cortisano, Favicella, Fontanavecchia, Macchia, Marafi e Massa.



Udite, Madonne e Cavalieri delle terre di Faicchio...

...che li giorni de li festeggiamenti abbian'a esser altissimo orgoglio pe li vincitori...

...de le Contrade aperti son li Giochi.

È il Bando del Palio, declamato dal Gonfaloniere del Duca, che segna l'inizio dei giochi; da questo momento la sfida è aperta: se i contradaioi vorranno vedere sventolare per un anno intero il proprio vessillo sulla torre del Castello Ducale, dovranno cimentarsi nelle cinque gare in cui il Palio è articolato.

Al sabato è il momento del *Kalendaticum et strenas*, cerimoniale che rievoca l'imposi-

zione dei Signori del feudo ai propri vassalli di porre in essere donazioni di ogni sorta in occasione del primo giorno di ogni mese e al principio dell'anno. Le contrade sfilano davanti al Duca, offrendo i loro doni: prodotti della terra, cacciagione, lavori artigianali in ferro e in legno. Il Duca ringrazia i convenuti e invita le Contrade a destreggiarsi d'arco e di sacco.

Il giorno successivo, al mattino della domenica, un importante cerimoniale si svolge nei pressi dell'imponente portone del Castello Ducale: *La sorte dei cavalieri*: la Duchessa Catarina, coadiuvata dal Mastrodatti, procede all'abbinamento tra cavalieri, cavalcature e Contrade, e, nello stesso tempo, segna l'ordine di partenza della Quintana che al pomeriggio



si svolgerà per le vie del centro storico.

Sintesi mirabile di velocità e precisione, la Giostra della Quintana tiene col fiato sospeso lo spettatore, e lo costringe a esaltarsi scegliendo un Cavaliere per il quale fare il tifo. Destrezza, coraggio e un pizzico di follia sono le qualità dei portacolori delle otto contrade.

Sul limite della Piazza del Castello viene installata una statua lignea, comunemente chiamata Quintana. All'estremità del braccio destro disteso della statua, è posto un gancio, al quale saranno appesi gli anelli che ciascun cavaliere, con il cavallo lanciato al galoppo, dovrà infilare con una lancia metallica. Gli anelli delle cinque tornate sono di diametro via via più piccolo,

per cui la gara diviene sempre più difficoltosa. La fatica dell'impresa rende la Giostra della Quintana davvero appassionante e ricca di colpi di scena.

Durante le tre giornate di festa, un ricco e maestoso corteo sfila per le vie del centro storico, al corteo partecipano anche gli sbandieratori che si esibiscono nelle diverse figure del loro repertorio: Singolo con quattro bandiere, Coppia, Squadra a quattro, Squadra a sei, Squadra al completo, Salto del Fiocco.

Al pomeriggio della domenica, il corteo entra trionfale nella piazza principale: tutto è pronto per la sfida finale, il tifo dei contradaioi è tutto per i cavalieri e per le loro cavalcature. Il giudice di campo da inizio alla giostra: da questo momento è tutto un susseguirsi di assalti alla quintana, di galoppate frenetiche, di anelli infilati con la lancia e di anelli sconsolatamente rovinati sul selciato. I giudici segnano i punti e la giostra continua, fino a quando uno solo dei cavalieri, il vincitore, resta sul campo, e, acclamato dai suoi, si concede il giro d'onore con la bandiera della contrada.

Anche la Quintana è conclusa. Ma per il responso finale, per conoscere la contrada vincitrice, occorre attendere ancora. È infatti la Duchessa ad assegnare la vittoria: la Corte Ducale entra attraverso il gran portone nel Castello e, raggiunta la loggia principale, affida alla Duchessa il compito di esporre il gonfalone della contrada vincitrice davanti alla folla esultante. È solo un attimo: il gonfalone vola già fino alla piazza, dove il Capitano dei vincitori lo raccoglie e lo mostra esultante alla folla in delirio.

È la conclusione del Palio: il corteo dei nobili, della corte e delle contrade si ricompone, e festante, si dirige verso Piazza Palmieri, dove una lunga tavolata fornirà a tutti il meritato compenso.



Luoghi da visitare

Mura megalitiche di monte Acero, monumento al redentore

Cinta fortificata del IV sec. a.C., sita a 732 metri di quota; sulla vetta del monte maestosa Statua del Cristo.

Mura megalitiche di San Pasquale

Sul monte Erzano lungo la Via Crucis, la strada che dal centro del paese porta al convento di S.Pasquale.

Acquedotto Ipogeo

Del III sec. A.C. si estende per 1500 metri. Ancora in funzione con alcune bocche di aerazione visibili nel centro cittadino.

Criptoportico

Ubicato nella zona detta S. Maria delle Grazie.

Ponte di Fabio Massimo

Di epoca romana, sulla strada che porta alla frazione Massa.

Grotta di San Michele

A 402 metri s.l.m. sul monte Erzano, una delle più interessanti grotte dedicate al culto del Principe dei Cieli.

Castello ducale

Al centro del paese in piazza Roma.

Impianto urbanistico Medioevale

Il centro storico della città, i palazzi rinascimentali e i caratteristici vicoli medioevali. Le chiese ricche di testimonianze artistiche.

La Via Crucis

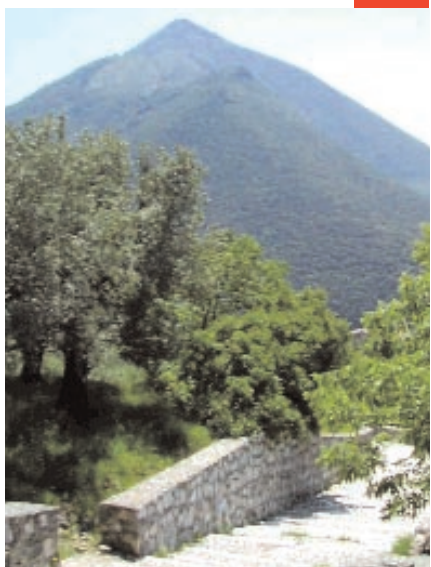
Stupenda passeggiata in montagna tra gli olivi

La fonte Osca (frazione Massa)

Antica sorgente di acqua pura e fresca.

La Carcara (frazione Massa)

Costruzione in pietra degli anni '30, serviva agli abitanti della zona per la realizzazione di calce viva ottenuta facendo cuocere la pietra calcarea



Risorse ambientali

FAGGETA MONTE ERBANO

PINETA SELVA DI SOTTO

PARCO ARENELLA (verde attrezzato)

PINETA E PARCO MONTICELLO

(percorsi da trekking)

Erbe medicinali

Numerose sono le erbe che crescono spontaneamente nel territorio di Faicchio, alcune molto note e usate in gastronomia, altre, poco conosciute ma importanti per le loro caratteristiche medicamen-

tose. Alla base di molti degli infusi o dei decotti, delle tinture, delle polveri o degli olii della nonna, c'erano le erbe dei nostri monti, raccolte all'inizio della fioritura, quando la pianta è più ricca di principi attivi. Ecco un elenco delle piante che non è difficile incontrare durante le passeggiate nelle numerose zone verdi del paese.

Agrifoglio – Ilex aquifolium, Assenzio – Artemisia absinthium, Biancospino – Crataegus oxyacantha, Borragine – Burrago officinalis, Borsa di pastore – Capsella bursa pastoris, Carlina – Carlina acaulis, Fumaria – Fumaria officinalis, Gigaro – Arum italicum, Ginepro – Juniperus communis, Ginestra – Cytisus scoparius, Lavanda – Lavanula spiga, Mentastro – Mentha longifolia, Mirtillo – Vaccinium myrtillus, Ortica – Urtica dioica, Parietaria – Paritaria officinalis, Pelosella – Hieracium pilosella, Pervinca – Vinca minor, Pratolina – Bellis perennis, Prugnolo – Prunus spinosa, Pungitopo – Ruscus aculeatus, Rosa canina – Rosa canina, Rosolaccio – Papaver rhoeas, Timo – Thymus vulgaris, Viola farfalla – Viola calcarata, Viola del pensiero – Viola tricolor

Dal faicchiano... all'italiano, piccola guida al dialetto faicchiano

Acquareccia Rugiada, **Aulec'n** Prugne, **Curtegl** Coltello, **Cieu'z** Gelso, **Chistu** Questo, **Chigliu** Quello, **Fràtem'** Mio fratello, **Fuscella** Cesto in vimini per il formaggio, **Ilata** Gelo mattutino, **Lontro** Barca, zattera da fiume, **Miatantu** Troppo, **Matarca** Madia, **Maccaturo** Fazzoletto, **P'tutt'pizz** Dappertutto, **Pantasca** Pozzanghera, **Pummador** Pomodoro, **Pàtet'** Tuo padre, **Sprovane** Raccogliere le olive, **Sciusciatur'** Strumento per soffiare sul fuoco, **Vomme** Tuona, **Vunnella** Gonna, vestito, **Ziema** Mia zia

Gastronomia

Frittata di carciofi dei monaci di San Pasquale

da "Antichi sapori del Sannio" di Amelia Fragola

Ingredienti : 6 carciofi, pecorino gr. 25, parmigiano gr. 25, prezzemolo tritato, sale, pepe, 5 uova. **Preparazione**: Mondate i carciofi togliendone le foglie dure, tagliate le punte, fate a fettine e metteteli in acqua con un po' di limone affinché non si scuriscano. Dopo un po' asciugateli e friggeteli. A parte battete le uova in una terrina aggiungendovi il formaggio, il sale ed il pepe. In una padella antiaderente scaldate dell'olio e versatevi le uova battute con i carciofi. Fate cuocere prima un lato della frittata e poi aiutandovi con un piatto, giratela dall'altro lato. È buonissima anche fredda.



Spaghetti ammollicati alla massese

da "Antichi sapori del Sannio" di Amelia Fragola

Ingredienti: spaghetti grossi gr.400, alici sott'olio gr.100, aglio 1 spicchio, olio d'oliva una tazzina, peperoncino, pangrattato gr.150. **Preparazione:** Mettete in un tegamino uno spicchio d'aglio, l'olio, le alici sott'olio ed il peperoncino: schiacciate con una forchetta in modo da ridurre tutto ad una poltiglia. In una padella (senza olio) mettete il pangrattato, giratelo sempre affinché diventa biondo, senza bruciarlo. Lessate gli spaghetti e scolateli al dente; metteteli in una zuppiera, conditeli con le alici ed il pangrattato abbrustolito. Se vi sembrassero un po' secchi aggiungete un po' d'olio.

Pignatiello di "giammette" di Fontanavecchia

da "Antichi sapori del Sannio" di Amelia Fragola

La prima domenica di giugno è dedicata a San Sancio e come primo piatto vengono cucinate le lumache 'giammette' nel dialetto faicchiano.

Ingredienti: lumache di vigna 1 kg., olio, cipolla, pomodori gr. 500, prezzemolo, sale, pepe. **Preparazione:** Mettete le lumache in una padella ben chiusa con delle foglie di lattuga affinché spurgino. Tenetele così per due giorni. Quando avranno scaricato lavatele con acqua e sale più volte. Mettete in un tegame possibilmente di coccio, l'olio e la cipolla trita; quando sarà bionda aggiungetevi le lumache e lasciate cuocere a fuoco moderato per mezz'ora. Servite caldo nel tegame di cottura.

Scarole ripiene di Faicchio

da "Antichi sapori del Sannio" di Amelia Fragola

Ingredienti : scarole, capperi, olive, pecorino, pangrattato, uva passa, pinoli, sale.

Preparazione: prendete delle belle scarole, calcolatene una a testa. Scottatele in acqua bollente per pochi minuti, quindi scolatele e fatele raffreddare. Dopo averle asciugate bene, allargate le foglie a ventaglio e metteteci un ripieno composto dal pangrattato, un buon cucchiaino di pecorino grattugiato, olio, capperi, olive, uva passa e pinoli. Richiudete le scarole legandole con un filo di cotone. Adagiate le scarole così preparate in una teglia oleata. Infornate per circa un'ora aggiungendo, se occorre, un po' d'acqua.

Una ricetta fuori dal comune ... dal sito internet

www.nutricionyrecetas.com/recetas/paises/esitalia/6029.htm

Ragú de verduras de Faicchio

Ingredientes para 4 personas: 400 g de pimientos, 400 g de berenjenas, 350 g de patatas [papas], 250 g de calabacines, 250 g de pulpa de tomate, aceite vegetal, 3 cucharadas de aceite de oliva, 1 cebolla, 1 cucharada de perejil picado, 1 diente de ajo, 2-3 hojas de albahaca, orégano, sal, pimienta recién molida.

Mondar con cuidado los pimientos, las berenjenas y los calabacines, pelar las patatas, luego picar todo en cuadritos y freír en un sartén grande con el aceite y el perejil. En otro sartén calentar el aceite de oliva y sofreír el diente de ajo durante 2-3 minutos; luego eliminarlo e incorporar un picadillo de cebolla y pulpa de tomate. Cocer durante 5 minutos, incorporar la verduras recién fritadas, la albahaca, una pizca de orégano, sal y pimienta. Cocer con el sartén tapado durante unos 30 minutos, a fuego medio, y dejar enfriar antes de servir.



Lo stemma del Comune di Faicchio



Lo stemma del Comune porta una “fiaccola ardente”, tenuta alta da un braccio e sta simboleggiare l’ardore, che ha animato e anima le iniziative di questa Comunità. Un antico proverbio popolare recita: “Fiaccola ardente, vittoria splendente”. (Umberto Fragola – *Faicchio e il suo Castello* – 1988)

Manifestazioni e fiere

Gennaio Maitunata massese - Frazione Massa

6 Gennaio Fiera dell’Epifania

Martedì grasso Ballo in maschera - Capoluogo

Pasqua Fuoco Santo e canti tradizionali - Capoluogo

Pasqua Via Crucis - Capoluogo

Lunedì in Albis Maratona culinaria al Redentore

Martedì in Albis Maratona culinaria a S. Pasquale

8 Maggio Scampagnata alla Grotta di S. Michele

17 Maggio Festa di S. Pasquale

28 Maggio Festa di S. Nicola - Stand Gastronomico

Giugno 1ª Domenica S. Sancio - Stand Gastronomico

Giugno Ultima Domenica Festa Medioevale di Faicchio

Agosto 1ª Domenica Festività S. Lucia

Agosto 2ª Domenica Festività di S. Antonio - Casali

Agosto ultima Domenica Festa del Patrono S. Giovanni Battista con fuochi a mezzanotte. Ogni sette anni rappresentazione del Mistero di San Giovanni.

Settembre Sagra enogastronomica - Frazione Massa

13 Dicembre - Fiera di S. Lucia

Natale Messa di Mezzanotte - Capoluogo - Casali, Chiesa Ave Gratia Plena - S. Pasquale

Natale Presepe Vivente - Centro storico

Informazioni utili

Municipio: Via Regina Elena Tel. 0824.814311

Vigili Urbani: Via Regina Elena - Tel. 0824.814311

Pro Loco: Piazza Roma - Tel. 329.2074906

Poste e Telecomunicazioni: Via Scarafoli - Tel. 0824.863037

Frazione Massa – Tel. 0824.814078

Guardia Medica: Cerreto Sannita - Tel. 0824.861530

Ospedale: ASL BN 1 - Cerreto Sannita - Tel. 0824.812111

Carabinieri: S. Salvatore Telesino - Tel. 0824.948234

Curia Vescovile: Cerreto Sannita - Tel. 0824.861115

Polizia di Stato: Telesse Terme - Tel 0824.974311

Stazione FF. SS: Telesse Terme

Servizi Autolinee: Linea Piedimonte Matese - Telesse Stazione FF. SS.

Scuole

Scuola Elementare “G. De Blasi”: Tel 0824.863043

Scuola Materna Tel 0824.863706

Scuola Media “G. Pascale”: Tel. 0824.863260

Istituto Tecnico Commerciale per il Turismo: Tel. 0824.863217

Chiese e parrocchie

Ave Gratia Plena: Tel. 0824.863777

Convento SS.mo Salvatore: Tel. 0824.863613

Madonna del Carmelo (Suore degli Angeli): Tel. 0824.863002

Santa Maria Assunta: Tel. 0824.863025

San Nicola: Tel. 0824.861209

Coltivazioni

Oliveto, Vigneto, Tabacchicoltura, Allevamento bovini, caprini, ovini, suini da latte e da carne

Prodotti tipici

Formaggi, Miele, Olio, Salumi, Taralli, Vino

Artigianato produttivo

Ferro battuto, Ceramica, Lavori in legno, Lavori in pietra, Birra artigianale, gelato artigianale

Faicchio

Abitanti 4000 circa - Superficie kmq. 43,88 -

Altitudine mt. 200 s.l.m.

Distanze

Faicchio - Benevento - Km. 40

Faicchio - Avellino - Km. 70

Faicchio - Caserta - Km. 45

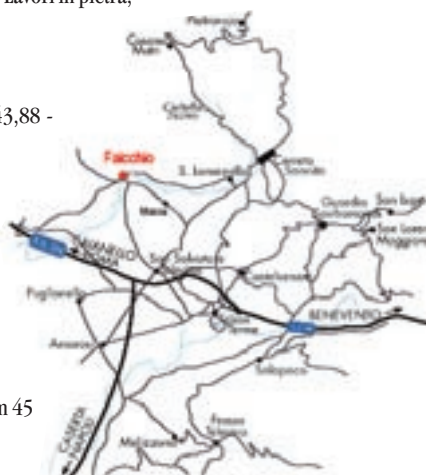
Faicchio - Napoli - Km. 75

Faicchio - Roma - Km. 220

Faicchio - Autostrada A1 - Caianello - S.

Salvatore - km. 35

Faicchio - Autostrada A1 Caserta sud - Km 45



Faicchio si trova a 40 km dall'autostrada A1, uscita al casello di Caianello. Sono facilmente raggiungibili anche l'uscita autostradale A1 di Caserta sud e quella A14 di Benevento.

La stazione FS più vicina è quella di Telese Terme-Cerreto Sannita sulla linea Bari-Foggia-Napoli. Vi sono collegamenti giornalieri per Benevento, Napoli e Caserta.

Il comune è raggiungibile anche mediante autobus di autolinee private, sulla linea Cerreto-Telese-Benevento-Napoli.

Per gli automobilisti provenienti da Roma, una volta usciti al casello Caianello dell'autostrada A1, è possibile proseguire percorrendo la superstrada Caianello-Telese-Benevento, per poi uscire a San Salvatore Telesino e seguire le indicazioni locali.

Per gli automobilisti provenienti da Napoli, una volta usciti al casello Caserta Sud dell'autostrada A1, è possibile proseguire in direzione Valle di Maddaloni - Dugenta, fino alla località Cantinella, dove si può imboccare la strada a scorrimento veloce Fondovalle Isclero e confluire direttamente sulla superstrada Caianello-Telese-Benevento e, proseguendo in direzione Telese Terme-Benevento, muoversi secondo i suggerimenti prima indicati per chi proviene da Roma.

Agriturismo Torrenuova

Località Marafi - Tel. 0824819005

Immersa nel verde, in uno splendido borgo della Valle del Titerno. Prodotti tipici dell'azienda sono salumi, formaggi e conserve tutti utilizzati nella preparazione delle pietanze offerte al pubblico. Possibilità di soggiorno per circa 12/15 posti letto.

**Azienda agrituristică Arenella**

Parco Arenella - Tel. 0824815467

"Nel silenzio più avvolgente" l'unico rumore è quello della natura. La Masseria è specializzata nella produzione di formaggi freschi e stagionati, ricotta e caciocavallo silano, prodotti con la trasformazione del latte dell'allevamento aziendale. Percorsi didattici sulla vita in fattoria. Possibilità di soggiorno per circa 12 posti letto.

Azienda agrituristică Marchese

Frazione Massa- Tel 0824 814102

**Azienda Agrituristică Torre Vecchia di Marafi**

Località Marafi - Tel. 0824 819063

Azienda specializzata nell'allevamento di ovini della pregiata razza LATICAUDA. La carne di queste pecore è aromatica e delicata. Il latte molto proteico è destinato alla caseificazione. Il pecorino stagionato è compatto e leggermente piccante, quello semi-stagionato, invece, è molto morbido e privo di cavità o imperfezioni.

Possibilità di soggiorno per un totale di 12 posti letto.

Azienda Agrituristică l'Oasi Blu

C.da Marafi, 100 Tel. 0824819048 - 3336424327

Solo su prenotazione.

L'Antico Frantoio

Fontanavecchia - Tel. 0824.815183

Sita in Via Cerracchito, ubicata in pianura, tra oliveti e vigneti è aperta tutto l'anno con possibilità di ristoro.



Il Castello

Ricevimenti e congressi - Tel. 0824 863027
Offre riposo, distensione e buona tavola. L'osteria del Duca tipico locale ricavato dagli antichi corpi di guardia, viene utilizzata per

ricevimenti, insieme ad altre sale recentemente restaurate ed adibite ad albergo- ristorante. In estate il suggestivo cortile d'ingresso ospita banchetti, spettacoli teatrali, concerti e dibattiti culturali.

Il Colle

Il Colle Tel- 0824863767

Immerso nel verde, nella tranquillità più assoluta, questo piccolo ma accogliente ristorante, offre a tutti i suoi ospiti ottimi primi piatti con pasta fresca e un'eccellente pizzeria. In estate possibilità di banchetti all'aperto.



Il Monticello

Frazione Massa - Tel. 0824 814045

Il ristoro enoturistico e gastronomico "Il Monticello" è il luogo ideale per un ricevimento indimenticabile. Offre specialità della cucina sannita, pasta fresca fatta in casa, salumi e formaggi della valle del Titerno, carni alla brace e piatti tipici della tradizione massese il tutto arricchito con la degustazione dei vini locali.



Il Ristoro del Borgo Tel. 0824863613

Ristobar, pizzeria, prodotti tipici locali. Nel centro di Piazza Roma di fronte al Castello Ducale.

La campagnola

La Campagnola Tel. 0824 814081

Nella frazione Massa, circondata dal verde, vi attendono un'ottima pizzeria e appetitosi piatti tipici locali. Sala ricevimenti e ampio parcheggio.

Ristorante Fontanavecchia



La Collinetta

Via Cortesano - Tel. 0824 863613

Vi attendono un'ottima pizzeria e specialità marinare. Sala per sponsali, ampio giardino con intrattenimento per i più piccoli. Il ristorante è chiuso il martedì.



La Fiaccola Hotel

Loc. Selva Tel. 0824 863290 - Sale per ricevimenti.

In posizione tranquilla e privilegiata, con splendida vista sui paesi limitrofi e cucina particolarmente curata, la

Fiaccola offre lussuose sale ricevimenti fino a 800 coperti. Grande giardino con possibilità di ricevimento, sale congressi, aria condizionata, filodiffusione e ampio parcheggio fanno di questo ristorante uno dei più privilegiati. In allestimento 12 splendide camere.



La lucciola sul Titerno

Contrada Marafi Tel. 0824 819061

"Se del buon pesce vuoi mangiare, alla Lucciola sul

Titerno devi andare".

Situata in località Marafi, offre un'elegante sala per ricevimenti accompagnata da un'ottima cucina.



La locanda del Frate

Località S.Pasquale Tel. 3471848112

Specialità caserecce - Cucina tipica locale



La maison miramont

Via Provinciale - Tel. 3288945695

Ai piedi del monte, in un ambiente molto più che accogliente, vi aspettano ottime pietanze rigorosamente a base di pesce e un'elegante sala ricevimenti. Ampio parcheggio.

indice

Cenni storici	pag.4
Uomini Illustri	pag.6
Testimonianze dell'era Sannita	pag.7
La grotta delle Fate	pag.7
L'acquedotto ipogeo	pag.8
Il criptoportico	pag.8
Il Ponte Fabio Massimo	pag.9
La Grotta di S.Michele	pag.10
La chiesa di S.Giorgio	pag.10
Il Castello Ducale	pag.11
Chiese	pag.13
Le frazioni	pag.20
Palazzi storici	pag.22
La Festa Medioevale	pag.23
Luoghi da visitare	pag.25
Risorse ambientali	pag.26
Erbe medicinali	pag.26
Gastronomia	pag.26
Altre manifestazioni e fiere	pag.28
Informazioni Utili	pag.28
Agriturismo e Ristoranti	pag.30



Periodico di informazione turistica della Pro Loco di Faicchio, Anno I, n.1, giugno 2004
 Ricerche storiche e iconografiche: Concetta Lisone, Filomena Audino
 Coordinamento: Elena Martorella
 Foto: Massimo D'Orsi, Geoffrey Keay
 Design e impaginazione: Giuliano D'Orsi
 Realizzazione: Renato Palmieri – Tipografica del Matese Srl
 a cura di: Pasquale D'Orsi

